

Alla scoperta dei Sacri Monti

Suggestivo viaggio nelle Prealpi che rievoca i luoghi della vita di Gesù. Tra scenari mozzafiato, chiese, ville e opere d'arte

di Alberto Osella

All'ingresso del paese di **Armeno**, lungo la strada che dal lago d'Orta conduce al Mottarone, s'incontra la chiesa di **Santa Maria Assunta**, gioiello dell'XI secolo. Nel '600 le pareti interne del tempio furono ricoperte con la calce, come forma di protezione dalla peste. Quando in tempi recenti lo strato venne rimosso, tornarono alla luce affreschi cinquecenteschi, tra cui un'inquietante trinità rappresentata da un corpo a tre teste.

Da secoli la chiesa considera eretico questo tipo di rappresentazione, probabilmente perché il corpo tricefalo richiama una divinità celtica il cui culto risale all'età del ferro. Ci troviamo in presenza di un caso possibile e, più o meno consapevole, di sincretismo religioso. Nelle zone alpine e prealpine ci volle molto tempo perché il Cristianesimo si sostituisse ai culti antichi o in qualche modo vi si innestasse. Mentre le altre religioni monoteiste vietavano di rappresentare il sacro in forme umane, il Cristianesimo cattolico ha sempre voluto utilizzare le immagini per coinvolgere i fedeli, per *raccontare* le verità del dogma e per suscitare emozioni.

Più i territori erano impervi, isolati e le

loro genti ostinatamente aggrappate ai culti ancestrali, più il Cristianesimo rispondeva con un rigurgitare d'immagini. In fondo, ancora oggi, qualunque esperto di comunicazione direbbe che un'immagine forte vale più di mille parole.

Parchi a tema tra Rinascimento e Barocco

I Sacri Monti prealpini rappresentano l'apice di questo intento. Gli artisti che diedero vita a questi veri e propri "parchi a tema" tra Rinascimento e Barocco, si impegnarono a tal punto nel tentativo di coinvolgere lo spettatore, da giungere a prefigurare il cinema. Per comprendere cosa sia un Sacro Monte e le ragioni che ne hanno determinata l'invenzione, dobbiamo iniziare il nostro itinerario dall'antica cittadina di **Varallo Sesia**, sovrastata dalla sua Gerusalemme alpina, altrimenti definita dallo scrittore Giovanni Testori, il Gran Teatro Montano.

Che l'idea del Sacro Monte sia venuta a un frate francescano, Bernardino Caimi (1425-1500), è significativo. Compito dei francescani era di predicare agli umili e, per farlo, solevano utilizzare il racconto e la semplice parabola. Caimi, inoltre, non era un frate qualsiasi, essendo stato per

Lago Orta,
isola del San Giulio





Montagna santa di
Sacro Monte di Varallo
in Piemonte

lunghe anni tra i custodi del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Nel XV secolo il pellegrinaggio in Terra Santa era precluso ai più. La sua idea geniale fu di “trasportare” in patria i luoghi della vita e della passione di Gesù. Il luogo scelto dal frate milanese fu appunto Varallo, remota periferia del ducato di Milano: luogo per certi versi magico, non lontano dalla barriera di roccia e ghiaccio del Monte Rosa, popolato da genti chiuse e ostinatamente legate ad antiche superstizioni. Sopra il centro del villaggio si ergeva un poggio ricoperto da un bosco secolare, in un tempo lontano zona d'operazione dei druidi. Il luogo ideale per realizzare un percorso ascensionale.

Per dar corpo al suo progetto si rivolse a un giovane artista di talento, Gaudenzio Ferrari, pittore e scultore locale che, come tutti i principali artisti “periferici” del rinascimento, aveva potuto beneficiare di un viaggio di studio a Roma. Alla base del poggio si trova la chiesa quattrocentesca di **Santa Maria delle Grazie**, attigua al monastero francescano. La grande parete che divide l'aula dei fedeli da quella dei monaci, è ricoperta dai celebri affreschi di Gaudenzio, con una ventina di riquadri che raccontano la vita e la Passione di Gesù. Un vero e proprio *storyboard* che precede quanto verrà poi sviluppato a Sacro Monte. È il primo approccio con l'inimitabile stile di questo artista, scelto da Caimi per la sua capacità di ritrarre la vita in modo vibrante, popolando le sue rappresentazioni di astanti dediti alle più diverse occupazioni, mentre al centro della scena si sta svolgendo il dramma. Uno stile forse un po' arcaico, ma di grande efficacia nel raccontare, attualizzandolo, il dramma sacro. Sugeriamo la salita al Monte tramite la via acciottolata, mentre per la discesa si potrà utilizzare la suggestiva funivia.

Le prime “stazioni” che s'incontrano sono quelle di Nazareth e Betlemme. Le umili costruzioni che racchiudono le prime cappelle, nel più puro stile alpino, sono

esse stesse opera di Gaudenzio Ferrari. La messa in scena delle cappelle è ancora molto semplice e le statue, leonardesche nei tratti, sono la versione tridimensionale di figure dipinte. Negli ambienti in cui si trovano scene come l'Annunciazione o l'Adorazione dei pastori, il pellegrino poteva liberamente circolare tra le statue, assistendo alla scena sacra nel vero senso della parola.

Ma il manifesto dell'arte di Gaudenzio e della stessa idea di Sacro Monte, si trova all'apice del complesso, sulla piazza della chiesa. Un edificio monumentale racchiude infatti la Crocifissione, versione tridimensionale di quelle affrescate dall'artista a Vercelli e Milano. La scena è popolata da una folla di statue in terracotta che ritraggono i personaggi del dramma con impressionante realismo. Altri personaggi sono affrescati e vanno dagli angeli in volo a semplici comparse non troppo coinvolte da quanto sta accadendo al centro della scena. La grande sala che accoglie l'opera è un emiciclo e da ciò emerge chiara la volontà di avvolgere chi ne fruisce, trasformandolo da spettatore a testimone oculare.

Questa volontà si evidenzia ancora più chiaramente nelle cappelle realizzate nel '600 e in particolare nella Piazza dei Tribunali, su cui sorge il palazzo di Pilato. Esse videro impegnati artisti come il Morazzone, Tanzio da Varallo e lo scultore e architetto Giovanni d'Enrico. Qui il dialogo tra affreschi e statue, tra bidimensionale e tridimensionale, si fa vertiginoso. Intere folle scrociano da paesaggi impervi e immaginifici per farsi tridimensionali quando giungono in primo piano. I personaggi, protagonisti o comparse, sono il ritratto fedele di persone che si potevano incontrare ogni giorno al villaggio, di una ruvida bellezza o con impressio-

nanti difetti fisici. Le emozioni che percorrono i gruppi sono palpabili, vibranti. I paesaggi affrescati hanno la funzione trompe-l'œil che amplifica a dismisura gli spazi in realtà molto angusti delle cappelle. Il pellegrino non poteva ormai più circolare liberamente all'interno della scena ma era relegato a osservare da dietro una grata. Questo spinse gli artisti a ricercare con ancora maggiore intensità l'illusione del movimento.

Quello di Varallo va considerato il capostipite dei Sacri Monti prealpini, inseriti dall'UNESCO nel Patrimonio Mondiale. Non ci vuole più di mezz'ora di macchine per raggiungerne un altro di grande suggestione.

Orta San Giulio e Miasino

Da Varallo si può raggiungere il lago d'Orta attraverso la strada della **Colma**, oppure scendendo lungo la **Valsesia** verso il paese di Valduggia e imboccando l'antica strada della Cremosina.

Seguendo poi la litoranea del lago si arri-

va all'incrocio che conduce allo splendido villaggio di **Orta San Giulio**. L'occhio non può non cadere su una grande e bizzarra villa moresca, fatta costruire nel 1879 da un ricco industriale tessile, sotto l'effetto dirompente di un viaggio in Medio Oriente. Si tratta di **Villa Crespi**, il piccolo e fascinioso resort che racchiude l'ormai celeberrimo ristorante di Antonino Cannavacciuolo, forse il più conosciuto tra gli stellati d'Italia. Poco oltre la villa parte la strada in salita che conduce al Sacro Monte di Orta. Di nuovo un poggio boscoso, ritenuto sacro da tempi immemorabili. La vista è incomparabile: il lago, la piccola isola di San Giulio con le ville arroccate e il grande monastero di clausura, le Prealpi ricoperte di boschi che separano il lago dalla Valsesia.

Quello di Orta è l'unico Sacro Monte a non mettere in scena la vita e la Passione di Gesù. Racconta invece le vicende terrene di Francesco d'Assisi. Realizzato nel corso del '600, non ha la pretesa di fingersi un immaginifico altrove, come quel-

Vista del Monte Rosa
dalla cima di Mottarone



lo di Varallo. Le cappelle, di grande eleganza architettonica, in uno stile già in bilico tra tardo rinascimento e barocco, sono disseminate nel bosco e possono essere viste tutte grazie a una piacevole e suggestiva passeggiata, tra alberi secolari e scorci panoramici mozzafiato. Le messe in scena all'interno delle cappelle non mostrano un dialogo estremo tra affreschi e statue, ma sono anch'esse all'insegna del più assoluto realismo.

Siamo anche qui in presenza di un'arte che è in realtà teatro, racconto per immagini a beneficio degli umili. Un'arte che utilizza materiali poveri come la terracotta e il legno e che non esita ad applicare barbe e capelli veri per raggiungere il suo scopo, insieme didattico ed emozionale. Una volta arrivati da queste parti sarebbe un peccato non approfittare di una zona che ormai sta uscendo dalla nicchia degli itinerari "minori". Il villaggio di Orta San Giulio è un gioiello, l'isola omonima è un pezzo di storia che si specchia in lago. E, *last but not least*, il vostro può trasformar-

si in un goloso itinerario eno-gastronomico. Abbiamo già citato Villa Crespi, ma altri due stellati sono a portata di mano: la Locanda di Orta, proprio al centro del villaggio e il Ristorante del Sorriso, nel vicino paese di Soriso.

Sempre nel villaggio di Orta si trova l'**Hotel San Rocco**, albergo e ristorante di grande tradizione, collocato in un antico monastero. L'aperitivo serale sul pontile del San Rocco, proprio di fronte all'isola di San Giulio, è impagabile.

Sulla collina, a cinque minuti da Orta, si trova invece il piccolo villaggio di **Miasino**. Si tratta di uno di quei luoghi dalle arie salubri dove si rifugiavano i nobili milanesi in fuga dalle pestilenze. Per questo motivo presenta una notevole serie di ville antiche. Tra esse spicca la splendida, cinquecentesca **Villa Nigra**, all'interno della quale si trova la **Locanda dell'Antico Agnello**: uno dei ristoranti ideali per gustare la cucina locale, innaffiandola magari con i pregiati vini dell'Alto Piemonte.

Veduta del Monte Rosa
dalla Valsesia

